

L'attività

In cinque anni aveva raccolto 6,7 milioni

di Ernesto Ferrara

Forse non c'è una figura di cui più di Alberto Bianchi in questi anni Matteo Renzi si sia fidato e si fidi tuttora. Se Marco Carrai era ed è rimasto braccio destro

dell'ex segretario del Pd, l'avvocato Bianchi è sempre stato l'uomo della "cassa". Il custode di Open, la fondazione che ha potuto garantire l'ascesa e la consacrazione del renzismo soprattutto nella sua principale celebrazione, la Leopolda. Classe 1954,

pistoiese intraprendente, un passato con ruoli in Mps e nella finanziaria Breda, è fin dall'inizio uno dei sostenitori di Renzi. Avvocato prima nel team di Predieri, poi con il suo studio Bianchi e Associati, sedi a Firenze, Roma e Milano. Negli anni as-

somma incarichi di prestigio: commissario liquidatore dell'Efim, commissario "ad acta" di società del Gruppo Fintecna, poi Rai New Media, Firenze Fiera e Dada, il Comitato di Indirizzo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

Non si può dire che debba la carriera a Renzi, ma con Renzi il feeling c'è sempre stato. E quando si tratta di affidare ad un professionista l'incarico di presidente della cassaforte, Renzi non ha dubbi. Prima si chiama Big Bang, poi Open dal 2013. È un pensatoio che riunisce i fedelissimi di Renzi (Maria Elena Boschi, Marco Carrai, Luca Lotti, tutti membri del consiglio di amministrazione presieduto da Bianchi appunto). Nel tempo la fondazione – una delle poche a pubblicare il proprio bilancio come risulta dal dossier di **Openpolis** – si dimostra un'efficiente macchina per organizzare eventi. Tutte le edizioni della Leopolda sono targate Open e hanno la "firma" di Bianchi. La fondazione raccoglie finanziamenti e organizza eventi. In cinque anni di vita il fundraising porta nelle casse 6,7 milioni di euro. E men-

tre i finanziatori aumentano Bianchi prende il volo. Entra nel cda di Enel, diventa una figura centrale del renzismo a livello nazionale per nomine, consulenze, incarichi. Poi anche il renzismo precipita, ma Bianchi niente affatto. Open chiude i battenti a gennaio scorso, ora il suo sito risulta inattivo. Prima è stato possibile consultare un elenco dei finanziatori con relativa somma versata. Tra i più generosi spiccava Davide Serra, fondo Algebris (225 mila euro), l'armatore Vincenzo Onorato (150 mila euro) e British american tabacco (110 mila euro). La lista era però incompleta: Open ha dovuto garantire l'anonimato ai donatori che non hanno autorizzato la diffusione dei loro dati. E circa un terzo del totale resterà sconosciuto.



▲ Il meeting La Leopolda

